

LUIGI PARABOSCHI

Il peso delle foglie

2006

estratto

Non collocare la tua dimora all'ombra
di vessilli colorati dalle passioni, presto
li troveresti flosci per le delusioni
e non ti ripareranno, né costruisci accanto al nido delle gazze ch  si berranno
le uova dei tuoi pulcini
e ti lasceranno le loro da covare,

perch  non ti devi illudere
che la volpe s'addomestichi,
il suo destino   trafugare nei pollai
e celarsi nel sottobosco per far smarrire
le tracce ai cani fedeli com'  la tua razza.

Costruisci la tua casa ove c'  un verde fitto, che possa ripararti dagli intrusi si che
non sia turbata la tua naturale riservatezza
ma non fare una dimora appariscente,
meglio una capanna con le frasche
come i rami dei tigli sul nostro viale
e poi vivila nella pace del tuo spirito
lascia ch'esso si riposi e prenda fiato,

la vita   spesso solamente un peso,

l  allungherai la tua anima serena
come fa il nostro gatto quando
si stende tutto sul terreno e gode
del suo essere vivo ed affidato a noi
col muso reclinato sotto la zampa.

Non m'appartiene questa stagione

Non m'appartiene questa stagione
in cui la luce si fa breve,

né mi commuove l'acero giapponese
che s'arrossa
e poi decade
sopra il verde del mio prato.

Trova riposo il seme
ma io non so gustare
questo sostare nell'attesa
di nuove congiunzioni astrali

rimpiango il rosso del cocomero
i veli dei papaveri, il fieno ad essicare
la sabbia arroventata, l'ali delle cicale
che assordano, il lugubre chiurlo nella notte.

Soltanto un'estate ci è consegnata.

Non dipingo più l'autunno,
lo sto vivendo.

Corrono basse e veloci le nubi

Corrono basse e veloci le nubi
di là dai bastioni delle case
in questo dicembre al nord del mondo
sopra rami ghiacciati e acque
che sperano primavere lontane

e le notti s'incardinano presto
al giorno che male si dischiude
nel grido di gabbiani aciduli
sopra maree di spume indurite
dagli algidi cieli notturni.
Nella povertà e paura d'un pesce
boccheggiante sopra il bancone
c'è lo spasimo di questa mia fede sbrecciata bandiera
che stenta
sul tetto nel vento invernale,

ed ancora ti cerco
quando salgo attraverso le nuvole
ad un punto di nessuna regione.

Laggiù poserò il dolore
senza farti domande.

Prima d'incontrarti camminerò da solo

Prima d'incontrarti camminerò da solo
lungo quel sentiero che corre sempre
a fianco di ogni massicciata ferroviaria
e poserò il mio cuore sul binario
come facevamo da ragazzi
per diletto con i tappi di gazzosa,

diventerà sottile come un ferma porta

da porre sotto l'uscio del paradiso
quando sbatterà per il vento nella notte.

Quel giorno ti renderò una vita
vissuta al cinque-per-cento
per dirla con Montale, di certo sarà
logora e piena di macchie
strappi e tradimenti come una gonna usata e
troppo in là con gli anni,

e finalmente non sarò più
la punta di un'ala che vola controvento

l'unghia mozzata del gatto
che non può uncinarsi alla corteccia,
la coda tronca del ramarro verde
che guizza ancora dopo l'amputazione.